

Gli spararono, disse di essere caduto

“Se, come la Signoria Vostra mi dice essere avvenuto, qualcuno mi ha sparato, non so dire chi sia stato”. Il verbale risale ai primi giorni di gennaio del 1983, è scritto a mano da un pubblico ministero andato ad ascoltare in ospedale Antonino Ammannato, anziano uomo d'onore della Noce, scampato miracolosamente a -un attentato, il 28 dicembre del 1982. Ammannato non disse mai chi gli aveva sparato; a mala pena - e sol perché la «Signoria Vostra» glielo aveva comunicato - ricordò di non essere caduto. Per questo suo atteggiamento da vero «uomo di panza», venne «graziato», poté tornare alla Noce e fu riammesso nella famiglia mafiosa; con il beneplacito dei nuovi padroni della cosca, i Ganci.

A raccontare questa storia di mafia risalente agli anni-'80 è stato il collaboratore di giustizia Calogero Ganci, che ieri mattina è stato sentito nel processo cosiddetto «Agate-bis»: imputati 36 tra boss e gregari, accusati di delitti commessi tra gli anni '80 e i primi anni '90. Un altro dibattimento per gli stessi fatti (denominato «Agate+59») è in corso da cinque anni in primo grado e vede alla sbarra altre 60 persone.

Rispondendo alle domande del pm Marcello Musso, Ganci, figlio del boss della Noce Raffaele, ha rievocato alcuni omicidi dei primi anni'80 ed in particolare quelli della cosiddetta «pulitina di piedi», la resa dei conti con i boss della vecchia mafia, eliminati in blocco il 30 novembre del 1982. Tra le vittime ci fu anche Totò Scaglione, detto il boxeur, capomafia della Noce, sostituito proprio dai Ganci. Poi toccò ai fedelissimi dei vecchi capi. Uno di questi sarebbe stato Ammannato, che sarebbe dovuto scomparire: secondo il racconto di Ganci, la sera del 28 dicembre 1982 un altro anziano, amico della vittima designata, lo stava accompagnando all'appuntamento con la morte, ma Ammannato fiutò il pericolo e si lanciò fuori dall'auto, dandosela a gambe. L'altro diede l'allarme. Immediata scattò la caccia all'uomo: Ammannato fu trovato per strada, poco distante dal punto in cui era scappato, mentre aspettava l'autobus. Pino Greco «Scarpuzzedda» gli scaricò in faccia un intero caricatore della sua pistola. Miracolosamente l'uomo sopravvisse: perse la dentiera, gli andarono in frantumi gli occhiali, ma se la cavò. E al pm che gli chiedeva cosa fosse successo, disse di essere caduto.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS